

LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOGLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Esce in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. L. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Monarchia Austro-Ungarica annui fiorini 4 in Note di Banca.



I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si vendono in Udine all'Ufficio e presso l'Edicola sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

IL MINISTERO CADUTO

■

IL MINISTERO NUOVO.

II.

Le speranze che il paese (ragionandoci su) può concepire nel nuovo Ministero, sono d'un colore assai languido, tanto riguardo alla probabile durata di esso, quanto riguardo alla qualità delle riforme da attuarsi.

Talvolta, dopo una lotta parlamentare, succede la calma nell'aspettazione del nuovo sistema, di cui il nome d'un Ministro è in certo modo la personificazione. Ma io, dopo codesta crisi di dodici giorni e dopo considerato il prodotto di essa, non so raccapezzare niente che valga a tranquillarmi.

Se fossesi avverato (com'avvenire doveva costituzionalmente) il connubio *Minghetti-De Pretis*, si avrebbe avuta almeno la possibilità di costituire alla Camera una meno incerta maggioranza in appoggio dell'idea de' nuovi Ministri. Andati alcuni di Sinistra al potere, talune delle loro idee sarebbero state discusse e provate, e, con reciproche concessioni a pro della pubblica pace, forse avremmo trovato il modo di andare avanti. Ma ora, costituito un Ministero di Destra, si tornerà alle oscillazioni di prima.

Difatti, cosa può fare il nuovo Ministero? O proporre alcune riforme per cui la Sinistra battagliò sinora, ovvero continuare nel vecchio andazzo. Coll'acconsentire a trattar col De Pretis, doveva sembrare che l'onorevole Minghetti fosse inchinevole ad accettare qualche parte delle idee dell'Opposizione. Ma se nemmeno ciò vero fosse, e se per contrario non si avesse trattato che di dividere tra i vincitori del 25 giugno le spoglie dei vinti, allora sì che saremmo al sicutera.

E quanto era, non torna di soddisfazione al paese, il cui *malcontento amministrativo* è ormai giunto a quel segno che richiede pronti provvedimenti. Io so come difficile sia l'arte del governare, e come, se oggi l'Italia non ha uomini di genio per capi, non la è colpa di alcuno. Ma, tuttavia, l'Italia conserva tradizioni gloriose in fatto di politici, civili ed eco-

nomici ordinamenti. Almeno si attinga a quelle tradizioni un po' di forza, senza essere in perpetuo plagiarli o de' Francesi o de' Tedeschi, e ammiratori di Inglesi e d'Americani, impotenti ad imitarli!

Il paese lamentasi d'un sistema finanziario che offre per risultato un miliardo e mezzo di carta quasi scoperta; sistema che ha ingrassato pochi speculatori e banchieri, e angustiato i contribuenti per la molteplicità delle imposte, e per una ingiusta distribuzione dei pesi. Il paese lamenta che tuttora predomini l'onnipotenza della Burocrazia centrale, e gli scandali non infrequenti del favoritismo; lamenta il vieto protezionismo che finirebbe coll'impedire l'incipiente sviluppo delle industrie italiane, e soprattutto lamenta certi arbitri in ogni ramo d'amministrazione che, non tolti, renderebbero illusoria la libertà, illusoria la Legge. Il paese lamenta che in certi affari ci sia *confusione* riguardo al concetto, e proclama insopportabilmente *pedantesca* la forma della loro trattazione.

Fosse di Destra o di Sinistra il Ministero che facesse cessare codesti motivi di malcontento, il Paese sarebbe contento. Ma, io lo ripeto, le soverchie paure della Destra, come i rivoluzionari ardimenti della Sinistra, danno a temere che, nemmeno questa volta, si verrà a capo di concretare qualcosa.

Ad ogni modo, sperimentiamo il Ministero Minghetti, e udiamone il programma. Io mi propongo intanto di indirizzarmi, tra i Ministri nuovi, specialmente a quelli delle Finanze, dell'Interno, della Giustizia e dell'Istruzione, esponendo in ispeciali articoli le riforme che il Paese domanda.

Avv. ...

IL CONSIGLIO PROVINCIALE.

A conferma del nostro discorso, noi citeremo non di rado sentenze de' nostri grandi scrittori; e preferiremo sempre quelli che or sono morti, e che valgono in verità assai più di tutti coloro, i quali o sono, o si credono vivi.

Così adesso, a proposito delle elezioni amministrative, e specialmente per quelle che riguardano i Consiglieri della Provincia, diremo con quel perfetto galantuomo ed illustre Italiano che fu Massimo d'Azeglio: *il nesso che unisce il cervello dell'eletto colla borsa dell'elettore ap-*

parisce a prima vista. Difatti a Consiglieri provinciali non si eleggono se non ricchi possidenti od uomini danarosi; e se qualcuno non avesse codeste qualità entra nel Consiglio, la è eccezione affatto straordinaria.

Gli è un bene o un male codesto uso? Noi, tutto considerato ed ammesso che negli eletti esista almeno un po' di retto senso, riteniamo che sia un bene, e che sia conforme alla ragione e alla Legge che regola l'amministrazione della Provincia.

Se non che, ciò premesso, siamo disposti a credere che nei Distretti friulani si siano eletti coloro, i quali, anche per qualche cognizione amministrativa e per lealtà di cittadini, meritavano la preferenza. Il che essendo, il confermarli o no nell'ufficio, non potrebbe ora dipendere, se non dalla loro provata *inettitudine*, o dalla conoscenza, venuta poi, di altre persone meglio idonee. Lasciare sempre in carica gli stessi individui sarebbe uno sproposito, quando altri vo ne fossero eguali per merito, o migliori, (dacché i pesi e gli incomodi de' pubblici uffici devono essere divisi); ma sarebbe pur uno sproposito il mutare: soltanto pel malloppo di mutare.

Ora il Pubblico degli Elettori ne sa assai poco delle faccende del Consiglio Provinciale, dacché il modo di pubblicazione degli Atti del Consiglio è tale da sfuggire all'attenzione del Pubblico. Il Pubblico, se legge qualcosa, legge il Giornale; quindi il mandare una copia degli Atti ai singoli Consiglieri provinciali, ai Commissari Distrettuali, e ai Sindaci (che li mettono, quasi sempre senza leggerli, negli Archivi del Comune), non soddisfa nientissimo al bisogno della pubblicità.

Non sapendone niente, gli Elettori cos' hanno a fare? O votare alla cieca, o lasciarsi imbeccare *more solito* da chi ha qualche interesse speciale, o qualche simpatia per far ottenere la palma a Tizio piuttosto che a Sempronio.

Anche noi del Consiglio provinciale sappiamo poco, perchè non potremmo assistere a tutte le sue sedute. Però siamo in grado di dire che il Consiglio provinciale del Friuli abbisogna di togliere a parecchie sue deliberazioni un certo carattere contraddittorio e assai poco edificante. Il quale, o dipende dal non essere ancora compreso da tutti quale ente sia la Provincia, o dal vario numero de' Consiglieri che intervengono a questa o a quella seduta. Difatti un'Assemblea non può essere contemporaneamente prodiga e taccagna, progressista o illiberale; e la causa di codeste apparenze trovasi dunque nell'ultima delle cagioni annunciate.

Nulla in contrario abbiamo per la rielezione dei dieci Consiglieri, che si devono o rieleggere o sostituire da altri entro il mese di luglio. Quale sia stato il loro contegno in Consiglio, quali le idee fatte prevalere, quale l'operosità e la diligenza, non possiamo dirlo di tutti. Solo di tre ci consta l'assiduità alle sedute, cioè del Celotti, del Polcenigo e del Cicconi-Beltrame. E riguardo al Consigliere Clodig, sappiamo solo che nel 66 egli dichiaravasi alieno dal trattare

accende amministrativo; ma sappiamo d'altronde che il *Consiglio di S. Pietro*, ricorrendo a Cividale, potrebbe trovare un altro da sostituirgli. (2)

Facciamo perciò gli Elettori, quanto crederanno meglio, se già a quest'ora non l'hanno fatto. Per il venturo anno speriamo di essere nel caso di loro offrire notizie particolari, affinché la scelta dei Consiglieri provinciali corrisponda al bisogno del paese.

(1) Nel Giornale di Udine del 29 settembre 1868. N. 24 il chiarissimo Clodig faceva stampare una dichiarazione, che termina con queste parole: «devo dichiarare che non potrei accettare un ufficio, al quale sento di non essere in alcun modo indicato né dalle mie attitudini, né dalla circostanza della mia posizione. Allora trattavasi che il Circolo Indipendenza, dopo una votazione in famiglia tra una trentina di affigliati, aveva proposto il Clodig quale candidato per il Consiglio comunale di Udine; fu quindi la naturale modestia che gli suggerì la dichiarazione in discorso. Ma, poi, egli accettò del Distretto il ufficio di Consigliere provinciale. Ora si tratta di riconfermarglielo; e sebbene riteniamo nel prof. Clodig attitudini latenti all'amministrazione provinciale, dobbiamo dire che, da quando trovasi Consigliere, non gli si offre occasione di dimostrarlo. E poiché le circostanze della sua posizione sono peggiorate (per le attribuzioni di Consigliere), sendo il Clodig Professore in tre Istituti; così gli Elettori amministrativi di S. Pietro potrebbero sentirsi pietà di lui tanto occupato e sollevarlo dall'incomodo, tanto più che deve segnare anche le Osservazioni meteorologiche ecc. ecc. Del resto, facciano loro, poiché il Prof. Clodig, Consigliere o non Consigliere, resterà sempre quel bravo uomo che egli è, e cui anche noi attestiamo il nostro rispetto, come ad egregio insegnante.

LE PICCOLE CONSORTERIE.

Nel 1866, quando fummo Italiani anche di fatto, come io eravamo sempre di sentimenti e di lingua, io non credevo alle consorterie, brutta parola del vocabolario politico-contemporaneo. Eppure la ragione dicevami che se erasi trovato quel vocabolo, anche la cosa da esso significata doveva esistere. Insomma non ci credevo; e immaginavo che il vocabolo consorterie fosse stato inventato da uomini invidi e maligni, astiosi e bramosi di intorbidare le acque, per pescar nel torbido.

Ma presto dovetti ricredermi. E non solo m'accorsi dell'esistenza delle consorterie, piemontese, toscana, napoletana ecc., originale, naturalmente dalla cooperazione di alcuni patrioti di quelle regioni a fare l'Italia; bensì anche di certe consorterie nate all'improvviso, quasi funghi, in ogni città grande o piccola, e persino nelle umili borgate, all'epoca della liberazione dal giogo nobile o forestiero. Ed eziandio queste ultime consorterie nacquero naturalmente, e forse senza che i componenti si avvedessero di fare opera antipatriotica e anticivile; e durarono più o meno a lungo, secondo la vigoria degli onesti cittadini nel combatterle.

Per solito la genesi delle consorterie fu questa. Dovendosi fare le elezioni politiche o amministrative, taluni (cioè i più desiderosi di mettersi in vista della gente) chiamarono a raccolta gli Elettori. E già que' paroloni, che sarebbero santi, se pel moltissimo abuso non fossero diventati uguali, e perchè servirono spesso di copertela all'ambizione boriosa, all'avidità ingorda, alla impostura sfacciata. E fuori que' magni cartelloni, che decantavano le glorie e le virtù di Tizio, di Caio e di Sempronio, di cui gli altri Tizio, Caio e Sempronio erano o amici, o congiunti, o legati da contratti secondo la formula del *do, ut des, facio ut facias*.

E da ciò le mutue ammirazioni ridevoli, i sospetti e dispetti indegni di cittadini della libera Patria, e gli astii segreti o palesi, e quella reciproca diffidenza che tronca vecchie amicizie, e fu germoglio di malumori, i quali guai se si perpetuassero.

Il capoccia della consorteria, què fu un cittadino che davvero qualcosa operava a pro della Italia, quindi rispettabile per elevatezza d'intelligenza, o per la magnanimità del sacrificio; o là, cioè dove mancavano uomini di merito incontrastabili, si crearono di sé, o furono creati da improvvisi amici, i capi delle consorterie, che contano (come era delle Fraterie) adepti di primo, di secondo e di terzo grado, cioè sino alla bassa forza.

Ma con voi, Lettori, che avete buoni occhi e buone orecchie, il fare più chiacchiere sull'argomento torna del tutto superfluo, dacché su esso, e per teoria e per esperienza, la sapete più lunga di me. Né fa uopo nemmeno di eccitarvi a porre un termine a codesto malanno della nostra vita pubblica. Come vi è noto, l'origine delle consorterie fu dovuta alle elezioni politiche e amministrative; dunque ogni elezione fatta bene ora riparerà al malanno di quella fatta male. Così v'ispiri l'amore schietto del paese, e il desiderio di mostrarvi degni figli dell'Italia.

FATTI VARI

Nuovo metodo di litografia. — Il signor capitano Waterhouse fece conoscere, in una lettera diretta al sig. Warton Simpson, i dettagli di una esperienza che si basa sulla impressione litografica, e che potrà avere un grande interesse nella pratica.

In luogo d'impiegare una pietra litografica, il signor Waterhouse prende una superficie di gelatina e vi traccia il suo disegno col mezzo di un inchiostro composto principalmente di bicromato di potassa. Quest' inchiostro rende insolubili le parti della gelatina, colle quali trovasi in contatto. La superficie venendo in seguito asciutta con una spugna, l'acqua viene assorbita dappertutto, eccetto nel punto dove l'inchiostro ha toccato la superficie, e il disegno reaprendendo a sua volta l'acqua, prende invece l'inchiostro grosso applicato al *rouleau* come si fa ordinariamente. Tale esperienza porta un nuovo metodo di litografia senza il bisogno della pietra.

Candele d'ozokerite. — I giornali inglesi fanno molto chiasso a riguardo delle candele fabbricate con questa nuova sostanza. Quello che se ne dice è forse un'esagerazione; ad ogni modo non è fuori di proposito l'attirare l'attenzione del mondo industriale sopra questo prodotto. L'ozokerite è paraffina di prima qualità, è anche chiamata terra cera (*earth-wax*), poichè la si trovò incorporata nell'arenaria vicino a Slank in Moldavia, nelle vicinanze dei depositi di carboni e di sal gemma. Fu in seguito scoperta nei monti Carpazi, donde i fabbricanti traggono le principali loro provviste. Il minerale greggio ha un colore bruno grigio o giallo, e trasparente agli angoli, e dà una frattura resinosa. Egli è naturalmente fragile, ma può essere impastato colla cera. Esposto all'aria diventa nero ed appiccaticcio (*waxy*), e fregato si elettrizza negativamente svolgendo un odore di carburo d'idrogeno aromatico.

Il suo grado di fusione è 66. centigradi, e distilla senza decomporre; gli acidi forti non hanno su esso alcuna azione.

Il potere illuminante delle candele di ozokerite è stato espresso mediante il seguente paragone istituito dal dottor Letheby: per ottenere una data quantità di luce, 754 candele di ozokerite corrispondono, nel loro potere illuminante, a 891 candele di paraffina ed a 1350 candele di cera.

CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

A Gemona era l'arcivescovo l'elezione del Comm. Giacomelli è assicurata; nessun altro candidato si presenta, e solo a Gemona da molti si pronunzia il nome del co. cav. Giov. Groppa, che esplicitamente dichiara di non accettare la candidatura. Taluno pensò al Comm. Cier, ultimo ex Prefetto di Udine, ma nessuna proposta gli venne fatta, e la cosa restò lì. Cosichè, quegli Elettori, che andranno all'urna, scriveranno sulla loro scheda il nome del Giacomelli.

Da Pordenone ci scrivono che tutti, o quasi tutti i docenti della Scuola Tecnica erano disposti, compreso il Direttore, a rinunciare al posto. Il motivo stava nella tenuità dello stipendio, e un poco nei contrasti tra alcuni di essi e il cav. Lucio Poletti Direttore scolastico distrettuale. Non entriamo giudici nella disputa; però, a suo tempo, dimostreremo come l'ingerenza di certe Autorità cittadine non abbiano che disgustato gli insegnanti e manomessa l'istruzione col pretesto di farla progredire.

COSE DELLA CITTA

Elezione di 9 Consiglieri comunali da farsi domenica 20 luglio.

I.

Votare, ecco la prima questione, come il primo dovere per l'elettore. Votare per chi è la seconda.

M. D'AZEGLIO.

Domenica 20 luglio, gli Elettori del Comune di Udine dovranno recarsi all'urna per eleggere nove Consiglieri.

Gli Elettori, quest'anno, sono 1852; o domenica vedremo quanti adempiranno al loro dovere e faranno uso del loro diritto.

Udine possiede una Giunta composta di cittadini che con molta abnegazione e con diligenza molta si sono dedicati alla cosa pubblica; ma, perchè l'opera della Giunta torni proficua, e fa d'uopo che nel Consiglio esista una maggioranza animata dagli stessi principi, e che impedisca il rassodarsi di certe Consorterie, le quali, come è più che noto, nocquero in parecchie congiunture agli interessi comunali.

Noi, dunque, preghiamo tutti gli Elettori ad accorrere, domenica 20 luglio, all'urna. Chi non va all'urna, manca ad un dovere di cittadino; chi non si cura del suo diritto di Elettore, lascia libero campo agli arneggioni e si fa complice di quelle piccole Consorterie che il paese non vede volentieri.

La è cosa superflua, inutile e quasi ridicola, il lagnarsi di queste Consorterie per tutto l'anno nei caffè e in ogni luogo di ritrovo, quando poi nel giorno delle Elezioni si manca di andare all'urna. Per isperare in un avvenire migliore, conviene rendere dapprima buono il Comune, provvedere assennatamente agli interessi della Provincia; ciò ottenuto, anche le condizioni dell'amministrazione dello Stato diventeranno migliori. Si dia opera dunque ad una buona elezione, ad una elezione che si possa giustificare al cospetto del paese; la quale dimostri come vogliasi uscire dalla sistemata apatia e contribuire ciascuno, da parte sua, al bene di tutti.

Noi non aspiriamo a vincolare la volontà degli Elettori; noi soltanto loro indicheremo ciò che crediamo il meglio. Però non siamo noi, bensì la legge e il dovere che loro raccomandano di votare.

Del canto nostro, noi ci proponiamo di pubblicare i nomi di quegli Elettori, distinti per ufficio o per grado e posizione sociale, i quali non avranno votato domenica ventura. Siffatta pubblicazione, a combattere e vincere l'apatia, viene consigliata da parecchi Giornali autorevoli, tra cui il *Diritto* di mercoledì 9 corr.

II.

Noi opiniamo (e insieme con noi dicono lo stesso tutti gli uomini logici) che i pubblici uffici sieno pesi, sieno tasse straordinarie sull'intelligenza e sul tempo della gente più distinta e più istruita che v'abbia in un paese.

Eleggendo dunque un cittadino al Consiglio comunale gli si dà un peso o un dovere di più; perciò nella distribuzione dei pesi, deve usarsi la massima equità o temperanza.

Ora nel '68, quando parecchi (desiderosi d'avere una prova di stima e la cresima del patriottismo) ambivano di portare que' pesi, dopo il chiaro de' Circoli e l'esposizione de' Cartelloni, si venne all'urna, e il Consiglio del Comune rinsel composto, e ogni anno si rinnovò un quinto del numero totale de' Consiglieri.

E siccome, sia bene che gli Udinesi, per oggi ricordino i cittadini, cui un giorno diedero il loro voto, così noi ristampiamo que' nomi. Si vedrà se torni opportuno, dopo il riposo ottenuto, richiamare alcuni di que' Consiglieri in ufficio.

Dalle elezioni generali (secondo la Legge italiana) avvenute nel 24 dicembre 1868; e dalle elezioni parziali posteriori si deduce la seguente lista di cittadini che furono chiamati a sedere nel Consiglio del Comune:

Antonini co. Ant. D'Arcano co. Orazio, Bearzi cav. Pietro, Pagani dott. Sebastiano, Cortelaz dott. Francesco, Piccini dott. Giuseppe, Smeda dott. Giacomo, Tonutti dott. Ciriaco, Plateo dott. Giambattista, Ferrari Francesco, Tellini Carlo, Trento co. Federico, Marchi dott. Giacomo, Luzzatto Mario, Putelli dott. Giuseppe, De Poli G. B., De Nardo dott. Giov., Volpe Antonio, Biancuzzi Alessandro, Vidoni Francesco, Di Toppo co. Francesco, Tullio dott. Vito, Manin co. Lodovico Giuseppe, Braida cav. Nicola, Moretti Luigi, Leskovic Francesco.

III.

A questi nomi, dei Consiglieri che furono, sono da aggiungersi quelli dei Consiglieri or ora cessanti per compiuto quinquennio, ovvero, per spontanea rinuncia. Li abbiamo pubblicati nel numero di domenica, e crediamo che gli Elettori li abbiano presenti alla memoria. Ora, di questi signori Ex cosa si ha a fare nelle prossime elezioni?

Rileggere alcuno nell'ufficio già tenuto, mentre la Legge stabilisce il tempo pel suddetto ufficio, egli è, o un ammettere che il rielito possiede meriti straordinari, ovvero che nel paese non v'abbiano cittadini idonei a sostituirlo. Quindi, a nostro parere, le elezioni pel Consiglio comunale di una città abbastanza popolata, non devono essere frequenti, bensì solo in casi straordinari, e quasi come eccezione alla consuetudine del mutare i Consiglieri. Però ammettiamo, che, dopo concesso un po' di riposo ai Consiglieri cessati o per ostrazione a sorte, o per compiuto quinquennio, si possa tener conto dei servizi prestati e rieleggere qualcuno, affinché sempre vi siano al Municipio alcuni impratichiti nei negozi del Comune.

Riguardo ai renunciatarii, noi dobbiamo credere che la rinuncia sia data con serietà; quindi, poichè nulla osta nella Legge, devonsi accettarla.

Nè temasi che, calcolati rettaente gli obblighi di un Consigliere comunale, abbiano a mancare uomini di buon senso cui eleggere a quel-

l'ufficio. Guardando i concittadini con occhio libero da preoccupazioni di consorte, si troverebbero, oltre tutti gli accennati di sopra, almeno cinquanta altri idonei a fungere come Consiglieri. Dunque, insistere col voto perchè taluno ritiri la sua rinuncia, no. E nemmeno voler addossare per altri cinque anni un peso, ciò vai equamente ripartito, a persone, le quali possono essersi senza difficoltà sostituite, no. Quest'anno poi, per speciali motivi, gioverà eleggere quasi tutti Consiglieri nuovi; fra cui 1° perchè sia meno difficile avere persone atte a fungere come Assessori municipali, mentre tra i cessanti taluno ricuso di esserlo, e tal'altro non lo potrebbe per gravi ed incompatibili uffici; 2° perchè nuovi Consiglieri, aventi carattere indipendente e attitudini varie, sarebbero un rinforzo al Consiglio, e darebbero alla Giunta un aiuto efficace.

IV.

Esclusa la rielezione dei Consiglieri cessanti e renunciatarii, rimarrebbe a noi il dovere di additare quali cittadini reputiamo i più convenientemente eleggibili. Sa non che, la Società Pietro Zorutti, a segno del suo interessamento alla pubblica cosa, radunò venerdì e ieri, quelli tra i Soci che sono Elettori amministrativi, per concretare una lista di candidati, come fece nello scorso anno. E la lista che stampiamo qui sotto, mentre contempera, con senno l'elemento vecchio, cioè l'esperienza della vita e degli affari, con l'elemento giovane, cioè ingegno, educazione e buon volere, merita l'attenzione degli Elettori, a cui anzi la raccomandiamo. Però questa lista, propone i nomi di tre ex Consiglieri, cioè quelli de' signori Luzzatto Graziadio, Moretti de' Rossi ing. Angelo, e Tonutti ing. Ciriaco, e la rielezione di tutti tre sarebbe contro i principi, sinespressi. Quindi, ammesso, che con i dodici nomi proposti dalla Società Pietro Zorutti si possa comporre una buona lista definitiva, e riconosciuto che tutti i ritenuti da essa preferibili si distinguono per ispirito indipendente e per qualità atte a giovare all'azienda comunale, noi ci riserbiamo di dire un'altra parola agli Elettori, dopo che avremo seguito il movimento della lotta elettorale, se, nel corso della settimana, ci sarà movimento e lotta. Quindi nel numero 3° che, per eccezione, pubblicheremo prima di domenica, daremo la nostra lista definitiva che giustificherà (almeno lo speriamo) la preferenza da noi data a questo o a quel candidato in ordine ai nostri principi ed ai bisogni del Consiglio comunale.

Ecco intanto la lista inviataci dall'onorevole Presidenza della Società democratica Pietro Zorutti.

Lista dei candidati che in ordine dei voti ottenuti vengono proposti per l'elezione a Consiglieri del Comune di Udine dalla Associazione democratica Pietro Zorutti riunita in Assemblea generale il giorno 12 luglio 1873.

1. Billia avv. dott. Gio. Batt.
2. Luzzatto Graziadio
3. Poletti avv. cav. Francesco
4. Questiaux cav. Augusto
5. Morelli de' Rossi ing. Angelo
6. Angeli Francesco
7. Brunich Giov. di Giov.
8. Dorigo Isidoro
9. Puppi co. Luigi.

In caso di rinuncia di taluno dei sopraminati, per deliberato dell'Assemblea vengono raccomandati gli altri candidati che risultarono con minor numero di voti in confronto dei suddetti, e precisamente

10. Orgnani Martina nob. D. G. B.
11. Tonutti ing. Ciriaco
12. Cella Agostino.

Un ringraziamento alla Giunta Municipale per i provvedimenti contro il cholera. Speriamo che il morbo non funesterà la città nostra; e tuttavia fu ottima cosa il provvedervi.

La Ditta commerciale Leskovic e Randiani attiverà fra qualche giorno la fabbrica del ghiaccio. Il massimo prodotto giornaliero di una macchina può calcolarsi in 14 mille chilogrammi. Il ghiaccio viene ridotto in forme della lunghezza di circa un metro, essendo la larghezza di quasi 20 cent. e da 8 a 10 cent. la grossezza. Il peso di ognuno di codesti pezzi è di 8 chilogr. e la temperatura al momento della fabbricazione di 12 gradi cent. sotto lo zero.

Nel bilancio preventivo comunale dell'anno 1873 vi è, fra le spese straordinarie, la apprestazione di una somma di L. 4000 per la costruzione di un ponte e di un cancello d'ingresso nel giardino di Piazza Ricasoli. Sono diversi mesi che il Consiglio ha deliberato su codesto proposito, nè ancora ci consta che si sia non solo attivate le pratiche per la esecuzione di tali lavori, ma che nemmeno sieno fatti i progetti di dettaglio per assoggettarli ad una nuova e definitiva deliberazione consiliare. Veramente, dacchè la somma necessaria per tale oggetto è disponibile, si potrebbero almeno sollecitare quei lavori che si riferiscono al cancello d'ingresso, il quale, come è attualmente, si presenta in condizioni assai poco decorose.

Quel tratto di marciapiedi, che nella via Manzoni è compreso fra la casa di proprietà del sig. Masotti e quella di proprietà del co. Gallici, è talmente guasto da esser reso oltrocchè disagiata anche di qualche pericolo per i passeggeri. Non sarebbe perciò inopportuno che l'onorevole Giunta Municipale provvedesse per un sollecito ristaurò.

Alla Redazione della PROVINCIA DEL FRIULI.

Evviva! Il vostro Giordaleto è uscito alla luce proprio a tempo; e se al saggio corrispondente il resto, si procaccierà la benevolenza del sor Pubblico, che, per quanto taluni suppongano credulo e bonario, ama la verità e desidera che la si spietelli in ogni cosa politica e amministrativa in barba a tutte le consorte, o camorre, come si chiamano dai nostri fratelli del basso dello Stivale.

E poichè mi mandaste il Foglietto, invitandomi a collaborare in esso, rispondo subito all'invito gentile, e vi prego a stampare nel prossimo numero due righe di commento ad una strana deliberazione del nostro Consiglio comunale.

Secondo la relazione pubblicata nel *Giornale di Udine* di martedì 8 luglio il Consiglio stesso nella tornata del 5 avrebbe aderito alla domanda della Ditta fratelli Ferrari per un indennizzo di L. 1000 per coprire le spese da essa sostenute onde concretare il progetto relativo all'attivazione del sistema inodoro per l'espurgo dei pozzi neri, progetto che venne posposto a quello della Società anonima dei possidenti ed agricoltori del Comune.

A me, vi ripeto, tale deliberazione apparve tanto strana che, ancora me ne maraviglio, e ridico le parole proferte dal Consigliere co. Lucio Sigismondo Della Torre, quando prese il cappello ed uscì dalla sala del Consiglio: *qui si perde la bisbetta!*

Difatto il Consiglio aveva udito in una seduta anteriore dal Consigliere nob. Nicolò Mantica la proposta di ringraziare e compensare i fratelli Ferrari per la loro iniziativa che condusse alla costituzione della Società anonima, e che quindi procurò, con l'accettazione di questa, un van-

vendibili presso la Ditta EMERICO MORAN-
DINI in Udine Via Merceria N. 2 di facciata
la casa Masciadri.